

## La bandiera inglese ammainata a Georgetown

## La Guyana è diventata uno stato indipendente

La pesante eredità colonialista: tutte le ricchezze (zucchero, riso e miniere) nelle mani inglesi e americane - Situazione politica anomala: il più forte partito del paese costretto all'opposizione

GEORGETOWN, 26.

La colonia inglese della Guyana — sulla costa settentrionale dell'America del Sud — è diventata a mezzanotte uno Stato indipendente. La nuova nazione (circa 200.000 kmq. con poco meno di 700.000 abitanti) sarà il 23° Stato del Commonwealth inglese. Alle manifestazioni hanno presenziato 90.000 persone (tra cui circa 3.000 ospiti stranieri, che hanno assistito all'ammalnavo della bandiera del vessillo inglese e al levarsi della bandiera della Guyana: bianca, rossa, verde e nera). Il governo della Guyana è retto dal capo del «Partito popolare nazionale», Forbes Burnham. La Camera legislativa, con deputati eletti ogni cinque anni, è composta di 53 membri.



Se profonde divisioni e rivalità razziali fra i vari gruppi etnici; gli indiani discendenti di lavoratori semigrati importati dall'India dopo la abolizione dei commerci negrieri; gli africani (discendenti degli schiavi importati soprattutto dagli olandesi); i bianchi (fondamentalmente portoghesi).

La situazione politica è sempre stata dominata dal partito inglese prima per prevaricazione, di anno in anno, la concessione dell'indipendenza e successivamente per tentare di scavalcare la forza di influenza del più forte e progressivo partito della Guyana: il People's Progressive Party che è l'unico ad avere posto, fin dal momento della sua costituzione nel 1960, non soltanto la richiesta dell'indipendenza ma le condizioni indispensabili dello sviluppo economico e sociale: la lotta contro la monocultura e contro i monopoli stranieri; e l'istituzione di profondi rinnovamenti strutturali.

Non in caso, la storia della Guyana degli ultimi sedici anni, cioè da quando Cheddi Jagan e sua moglie Janet, una

americana progressista, fondatore del PPP, è tutto un susseguirsi di scontri spesso drammatici e sanguinosi fra gli ambienti progressisti e gli inglesi e gli americani. Già nei primi anni della attività del Partito progressista, quando apparve chiaro che la formazione politica di Jagan non era riducibile a strumento di neocolonialismo, provocazioni e arresti a catena colpirono i militanti dell'ala progressista d'origine indiana. Dure furono le persecuzioni del 1954, in concomitanza con l'aggressione che la United Fruit e Washington condussero contro il Guatemala governato dai progressisti di Jacobo Arbenz.

Ma le persecuzioni del '54, né gli arresti dei periodi successivi, né l'appoggio incondizionato dato dagli agenti della CIA e dal Colonial Office al partito del gruppo di destra, non riuscirono a far precipitare degli oppositori, a cui le elezioni hanno dato ragione. Come sempre, le statistiche servono a qualsiasi dimostrazione. Guardandosi in pure delle cinque alle sette è praticamente impossibile circolare a Parigi. Su i colossali boulevard a senso unico un fiume ininterrotto di macchine con un fronte di sei per fila scorre lentissimo, si arresta, riprende a passo d'uomo. I milionari in Mercedes e l'operaio nella Fiat 127 si muovono a scatti. I ristoranti sono pieni e, dalla trattoria a prezzo fisso al self-service, dal ristorante cinese al ristorante di pesce, la gente si accalca per mangiare e bere troppo. Nei bistrot non si contano i «bianchi» e i «neri»: in ogni vetrina pubblica, cartelli grandi e piccoli annunciano «En vrac» (alla spicciolata), ma scompaiono di fronte

m. g.

## Viaggio fra i nostri connazionali in Francia

## La vita è sempre più cara e le ore di lavoro non bastano mai

Le dieci ore «regolari» della Citroen - Oggi anche i francesi «bricolano»: un segno delle difficoltà - Le allettanti paghe tedesche e il crescente aumento del costo della vita spingono talvolta a passare il Reno

Il fiume d'auto dei grandi «boulevards»: come sta la Francia

PARIGI, maggio.

I francesi stanno benissimo. I francesi stanno malissimo. Ogni minuto si producono due auto mobili, ogni giorno quindici ditte falliscono. Il pieno impiego è raggiunto, i disoccupati sono trecentomila. I salari aumentano, i prezzi salgono.

Potremmo continuare a lungo in queste citazioni contraddittorie. Destra e sinistra, politici e antipolitici, protestanti e liberali si buttano quotidianamente in testa valutazioni decisamente opposte. Al «tutto va meravigliosamente» del governo risponde il «tutto precipita» degli oppositori, a cui le elezioni hanno dato ragione. Come sempre, le statistiche servono a qualsiasi dimostrazione.

Guardandosi in pure delle cinque alle sette è praticamente impossibile circolare a Parigi. Su i colossali boulevard a senso unico un fiume ininterrotto di macchine con un fronte di sei per fila scorre lentissimo, si arresta, riprende a passo d'uomo. I milionari in Mercedes e l'operaio nella Fiat 127 si muovono a scatti. I ristoranti sono pieni e, dalla trattoria a prezzo fisso al self-service, dal ristorante cinese al ristorante di pesce, la gente si accalca per mangiare e bere troppo. Nei bistrot non si contano i «bianchi» e i «neri»: in ogni vetrina pubblica, cartelli grandi e piccoli annunciano «En vrac» (alla spicciolata), ma scompaiono di fronte

m. g.

alle enormi insegne che invitano a guidare «Du bon Dubouché». L'ansietà più diffusa di Francia. La domenica, ai Bois de Boulogne, a Versailles, a Fontainebleau, non c'è filo d'erba senza un campionario, a sera, l'infinita processione delle macchine riprova in città gli stacchi superstiti della strage autunno invernale.

In sostanza, questa Francia non ha l'aria di morir di fame, anche se — a trattare un po' in profondità — si sente dire dal più di tutti che la Francia è calata a vantaggio della seconda e, a genere, si rivela un certo ristagno di alcuni generi non indispensabili. Ma tutti i suoi abitanti, a cui se ne aggiunge un altro, non si sentono affatto a disagio. E se non si sentono affatto a disagio, non è perché la vita è più cara, ma perché la vita è più facile.

La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile. La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile.

La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile. La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile.

La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile. La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile.

La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile. La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile. La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile.

La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile. La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile. La Germania ci fa la concorrenza sul mercato della vita. In Francia, si dice, la vita è più cara, ma in Germania è più facile.

Rubens Tedeschi

## Un articolo della rivista militare

## La Romania smentisce nuovamente un ritiro dal Patto di Varsavia

Essenziale il sistema di difesa comune contro l'imperialismo

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 26.

La stampa romana continua a dedicare ampio spazio al trattato di Varsavia. Dopo la rivista di politica estera «Luce», è oggi la volta di «Apararea Patriei» (Difesa della patria) organo del ministero delle forze armate, con un articolo redazionale intitolato «Al servizio della pace e della sicurezza internazionale».

Ricordando le condizioni in cui il trattato di Varsavia nacque — creazione del blocco militare atlantico e inclusioni in esso della Germania occidentale, creazione della SEATO e della CENTO, disseminazione di basi militari, corsa sfrenata al riarmo — il giornale afferma che tutto ciò è stato ed è diretto contro i paesi socialisti, contro i movimenti di liberazione nazionale, la lotta dei popoli per la libertà, l'indipendenza e il progresso sociale. «Profondamente impegnato nella difesa della pace, nell'opposizione alle azioni aggressive dei circoli imperialisti — rileva «Apararea Patriei» — il nostro paese, insieme con gli altri paesi socialisti, dedica grande attenzione al continuo rafforzamento della capacità di difesa. Espressione della fraterna alleanza tra i paesi socialisti d'Europa, sovrani e uguali in diritti, il trattato di Varsavia è un forte strumento al servizio della difesa delle conquiste rivoluzionarie dei popoli di questi paesi, della causa del socialismo e della pace».

Dopo aver rilevato che i rapporti di forza sul piano mondiale sono mutati con il rafforzamento economico, politico e militare dei paesi socialisti e che le alleanze aggressive occidentali sono invise da crisi e contraddizioni per le tendenze avventuristiche e di dominio degli Stati Uniti, l'organo del

ministero delle forze armate romano afferma che «la guerra condotta contro il popolo vietnamita, la brutale ingeneranza della reazione imperialista negli affari di altri popoli, dimostrano che l'imperialismo continua a rappresentare una grave minaccia per la pace e la sicurezza, per la libertà e l'indipendenza, per il diritto di autodeterminazione delle nazioni. Tutto una serie di avvenimenti dimostra che i circoli imperialisti hanno sensibilmente intensificato la loro attività aggressiva. Ciò impone il mantenimento della vigilanza, del rafforzamento della capacità e del sistema di difesa dei paesi socialisti, l'unificazione di tutte le forze ant imperialiste, una lotta ferma per assicurare la pace».

Il giornale continua, affermando che «la Repubblica socialista di Romania opera con fermezza e perseveranza per la soluzione pacifica dei problemi controversi, per l'entità e la collaborazione tra i popoli, e considera l'esistenza dei blocchi militari, delle basi militari, della rete di basi sul territorio degli altri Stati, una delle barriere che si ergono sulla strada della collaborazione internazionale, un anacronismo incompatibile con l'indipendenza e la sovranità nazionale, con i normali rapporti tra i paesi. Tuttavia, fino a quando esistano la NATO e le altre alleanze aggressive occidentali, fino a quando il mondo capitalista sarà disseminato di basi militari e l'imperialismo continuerà la sua politica aggressiva, è assolutamente necessario che i paesi socialisti dispongano del più efficace sistema di difesa».

«Le forze militari dei paesi partecipanti al trattato di Varsavia, di tutti i paesi socialisti, sottolineano «Apararea Patriei» — rappresentano una forte barriera sulla strada dei piani

aggressivi dei circoli imperialisti, una garanzia di difesa del lavoro pacifico dei nostri popoli, della sicurezza e della pace nel mondo».

Sergio Mugnai

Iran

## Solidarietà per i democratici condannati a morte dallo Scià

TEHERAN, 26 maggio

Fra qualche giorno si aprirà nella capitale persiana il processo di appello per otto giovani iraniani (fra i quali due militanti del partito Tudeh: i compagni Hekmaghi e Ali Khavari, che sono stati condannati a morte) giudicati recentemente da un tribunale militare speciale.

In vista dell'apertura del processo di appello le forze democratiche iraniane e i loro organismi di solidarietà all'estero, hanno rinnovato a tutti i democratici del mondo l'appello a spedire petizioni di protesta contro i continui processi in Iran.

## Relatore il ministro Aleksieievski

## Plenum del CC del PCUS sulle misure per l'agricoltura

I provvedimenti previsti riguardano 46 milioni di ettari cioè quasi un terzo delle terre coltivate della Unione Sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Il Plenum del Comitato Centrale del PCUS ha proseguito oggi la discussione sul rapporto presentato ieri dal ministro Aleksieievski, dedicata alle misure pratiche di bonifica e di irrigazione per ottenere «alti e stabili raccolti granari e di altri prodotti agricoli».

Non è stato ancora pubblicato il rapporto di Aleksieievski, ma troviamo alcune indicazioni indirette sul suo contenuto nei discorsi pronunciati dal segretario generale del PCUS Breznev e dal presidente del Consiglio

## «Sei ore per il Vietnam» manifestazione a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.

Sei ore per il Vietnam: una importante manifestazione ha avuto luogo questa sera a Parigi, dalle ore 18 alle 24, alla Mutualité, sotto l'insegna della solidarietà verso il popolo vietnamita e contro la guerra americana. Quattro colloqui simultanei, diretti da illustri professori universitari, da scrittori rinomati, da giornalisti, e da specialisti hanno avuto luogo, nel corso della serata.

I quattro colloqui, nell'ordine, hanno avuto i seguenti temi: l'imperialismo americano nel sud-est asiatico, la politica francese di fronte al problema vietnamita, la situazione nel Vietnam, la lotta contro la guerra vietnamita negli Stati Uniti.

Fra le personalità che hanno composto il comitato organizzatore o che vi hanno aderito, segnaliamo i seguenti nomi: Aragon, Sartre, Brecht, Jean-Paul Sartre, Colette Audry, Evelyn Sullerot, Boris Ives, Garaudy, Claude Bourdet, oltre numerosi altri. Una manifestazione artistica si è svolta contemporaneamente ai colloqui, e al suo programma hanno partecipato: Armand Gatti, Boris Ives, Roger Blin, Lohé Belon, Hugues Aufray. E' stato proiettato un film inedito sulla guerra nel Vietnam. A notte alta gli intervenuti hanno approvato un testo politico su cui daremo maggiori informazioni nei prossimi giorni.

m. a. m.

## La letteratura e la guerra in un dibattito a Mosca

La discussione è stata promossa dall'Ufficio politico dell'Armata Rossa ed è stata aperta da un rapporto del generale Iepicev

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Indetta dal ministero della difesa e dall'ufficio politico dell'Esercito, ha avuto luogo recentemente a Mosca una discussione fra ufficiali, scrittori, registi e pittori sui temi della produzione artistico-letteraria dedicata alla guerra e, in generale, alla «guerra militare». La Stella Rossa ha dato ampia notizia della discussione che è stata per molti aspetti interessante anche se, ovviamente, il carattere dei protagonisti — non può certo essere esaminata alla stregua di un qualsiasi dibattito letterario: nel rapporto, come nella discussione, ha infatti dominato il tema della funzione «artistico-patriottica» dell'arte. Nonostante questo, il rapporto del generale Iepicev, che era l'ufficio politico delle forze armate, è consistito in un esame attento e dettagliato della produzione sovietica di questo mezzo secolo.

Dopo aver ricordato il valore che le grandi opere del passato (Cicerone, il «torre di ferro», come fu temerariamente chiamato, disfatte. Una tragedia attima, per la letteratura: e Cicerone, l'incrocioatore Potemkin, per il cinema) hanno avuto nella educazione di generazioni di combattenti per il socialismo, il relatore ha elencato una serie di autori di opere, più vicini nel tempo, e definiti esemplari.

Infine, tra gli altri, i nomi di Sciolkov, A. Tolstoj, Gorkov, Leonov, Korneicuk, Adamovic, Gonciar e Konstantin Simonov.

I registi citati sono stati Dovcenko, Bondaricuk, Ciurkai, Gherassimov e altri, in particolare per le opere «Il padre del soldato», «I vivi e i morti», «La grande guerra patria», «Non ci sono soldati ignoti».

Un elenco, dunque, abbastanza rappresentativo di tutte le tendenze dell'arte sovietica di questi ultimi anni e, per alcuni versi, interessante: basti dire che l'eroe dell'opera di Simonov

«I vivi e i morti» — il generale Serpilin, che nel romanzo, come si ricorderà, giunge al fronte direttamente dal carcere, dove lo aveva gettato la polizia di Stalin — viene inserito fra gli eroi ai quali fare riferimento per educare la gioventù. Iepicev ha criticato poi molto vivamente un racconto «I morti non sentono dolore» di Bikov, perché il tema della guerra, ha detto, viene affrontato da posizioni troppo soggettive e, successivamente, ha lamentato che la narrativa sul primo anno di guerra, quello dell'avanzata hitleriana fino al cuore del paese, abbia presentato la realtà una visione non storica, senza chiarezza, per lo più, di grigio, ha detto in sostanza il relatore, non è possibile far capire ai lettori perché mai gli stessi soldati che allora si ritrovavano poi riusciti a ricacciare i tedeschi fino a Berlino.

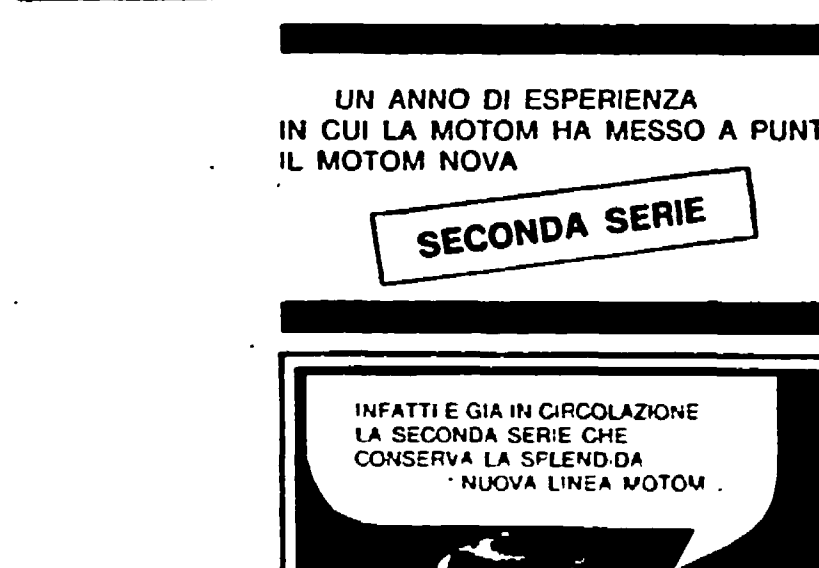
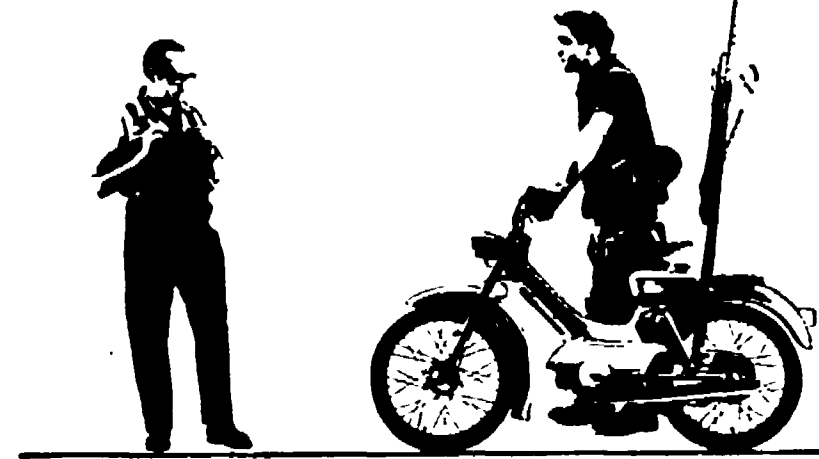
Dopo aver polemizzato con la tendenza genericamente pacifista, quando essa non aiuta a riconoscere i caratteri e gli scopi della guerra (ad esempio della guerra antisocialista), il relatore si è soffermato su un articolo uscito recentemente su «Vostok» («Leggende e fatti») dedicato a demistificare alcuni episodi della Rivoluzione d'Ottobre. Nell'articolo si affermava, per esempio, che l'incrociatore «Aurora» avrebbe dato il segnale della rivolta sparando il salvataggio al palazzo d'Inverno. Ma quello salvataggio — dice ora Iepicev — furono importanti non per la quantità di piombo che giunse sulla rivolta, ma perché dettero la via alla lotta decisiva.

Nel corso della discussione, lo esame ha affrontato numerose altre opere. Solo, esaminando il n. 5 del '65 di «Junat» (la rivista diretta da Boris Polevoj, i cui meriti erano stati poco prima riconosciuti dallo stesso Iepicev per il romanzo «Un vero uomo») ha lamentato che per festeggiare il ventennale della vittoria sul nazismo la rivista abbia pubblicato un racconto di Glasov su un maresciallo, ex criminale, finito in una compagnia di disciplina. La critica sembra riflettere qui un certo malessere che alcuni ufficiali sentono non solo nell'Unione Sovietica — quando vengono messi in luce episodi che mostrano come la guerra non consista soltanto delle giornate di gloria.

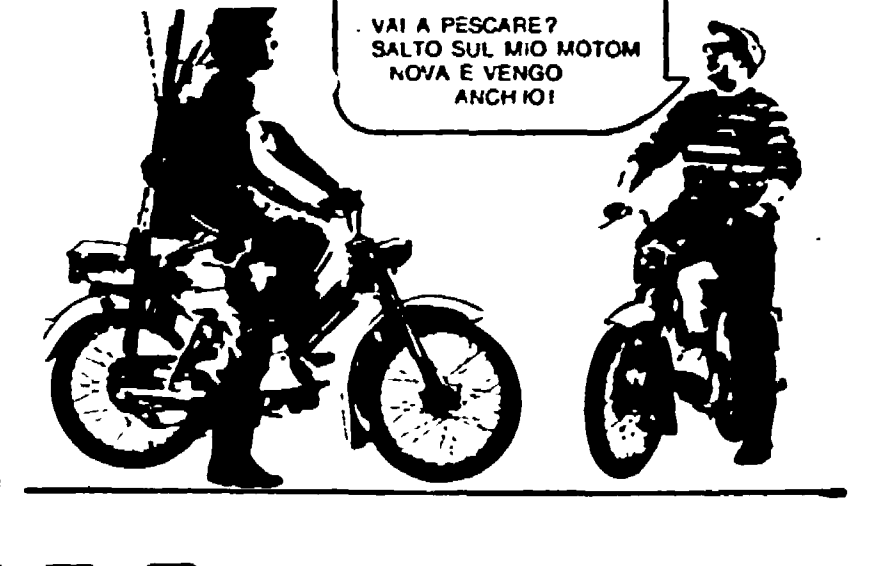
Più pesante, invece, la critica di Stadiuk — uno scrittore — contro l'opera di Tarkovskij «Torkin nell'aldilà» che sta riscuotendo per contro un grande successo a Mosca proprio per la precisione delle sue pungenti descrizioni della vita. Iepicev non esclude che la critica di Stadiuk sia stata più pesante, ma non ha detto — e lo dice dichiarando domini nel contempo felice di avere combattuto da soldato contro il nemico. Oggi lavoro come artista per sentirsi a posto come quando ero soldato».

a. g.

U.R.S.S.



## come ti trovi col Motom Nova?



**MOTOM**

NOVA - va sempre bene

L. 84.000 F.F.

COME PINELLI - OLIO MOBIL - CATENE ORIGINAL FOSSATI